



Lewis Nash e Steven Wilson

Il piacere del jazz in duo

Il sax di Wilson e la batteria di Nash fanno faville a Orvieto

Campioni dell'odierno mainstream-jazz, i due musicisti hanno dato il meglio in coppia rivisitando un repertorio di grandi classici

ALDO GIANOLIO
ORVIETO

NEL JAZZ LE FORMAZIONI IN DUO CON LA BATTERIA, RARE PRIMA DEL FREE, IN SEGUITO SONO FIORITE IN OGNI DOVE, SIA IN CONCERTI CHE NEI DISCHI, SEPPUR CON ALTERNI RISULTATI. L'antesignano, il più celebre, è stato quello con il trombettista Don Cherry e il batterista Ed Blackwell, musicisti che nel 1969 hanno regalato un capolavoro con il doppio album *Mu* registrato per la Byg. Entrando nel palco allestito al Museo Greco (in uno dei tanti appuntamenti della ventunesima edizione di Umbria Jazz Winter, iniziata a Orvieto il 28 e che terminerà il primo

CAPODANNO A TEATRO

«Come vi piace» all'Argentina tra musica e parole

Capodanno al Teatro Argentina di Roma con una speciale replica stasera (ore 21,30) di «As You Like It» (e il primo dell'anno alle 19), la commedia pastorale scritta nel 1599 da William Shakespeare, portata sulla scena da un folto gruppo di attori e musicisti nell'allestimento della Compagnia dei Giovani Ar.Tè con la regia curata da Maurizio Panici e le musiche di Ambrogio Sparagna, eseguite dal vivo dall'Orchestra Giovanile di Musica Popolare. Un viaggio nella vicenda dell'eroina Rosalinda per uno spettacolo cinico e disincantato sull'esercizio del potere e sulla necessità di trovare un'alternativa ad un mondo corrotto e violento. Altre info su www.asyoulikeit.tv

Meryl Streep vs Julia Roberts correndo per l'Oscar

A Capri-Hollywood l'anteprima di «August Osage County» di John Welles dove si «sfidano» le due grandi interpreti

PAOLO CALCAGNO
CAPRI

CAMERA CON VISTA SULL'OSCAR. IL DUELLO STELLARE TRA MERYL STREEP E JULIA ROBERTS IN «AUGUST OSAGE COUNTY», di John Wells, passato in anteprima italiana al Festival Capri-Hollywood (nelle sale il 6 febbraio) ha consolidato lo stretto legame con il Cinema «a stelle e strisce» della selezione della rassegna isolana.

Dopo 12 anni schiavo è passato il doppio Tom Hanks di *Captain Phillips* di Paul Greengrass e *Saving Mr Banks* di John Lee Hancock. Due prove mauscole del grande attore americano, già due volte vincitore dell'Oscar con le interpretazioni in *Philadelphia* e *Forrest Gump*. Peraltro, nel film

che svela i retroscena del ventennale «corteggiamento» di Walt Disney alla scrittrice Pamela Travers per acquistare i diritti cinematografici del romanzo *Mary Poppins*, Hanks nella sua calibratissima rappresentazione del «papà» di Topolino è affiancato dal talento straordinario di Emma Thompson, anch'essa agguerrita candidata alla prestigiosa statuetta, del resto già conquistata con *Casa Howard* di Ivory.

Irresistibilmente istrionica fin dalle prime scene del film tratto dall'omonima pièce teatrale, Meryl Streep con il nevrotico e perfido ritratto della matriarca della sterminata pianura statunitense si regala un'altra perla recitativa che potrebbe condurla alla diciottesima nomination e, chissà, alla quarta conquista dell'Oscar. La scom-

dell'anno), il sassofonista Steve Wilson e il batterista Lewis Nash, due campioni del mainstream-jazz odierno, quindi non facenti parte di nessuna avanguardia, hanno però subito richiamato alla memoria proprio quel duo ormai passato agli annali (forse sarà stato anche per la colorata papalina «afro» indossata da Nash, come si usava ai tempi del free); e soprattutto hanno fatto subito capire che ci si trovava di fronte a musica di grande bellezza, vigore e inventiva.

Sia Wilson che Nash, nelle formazioni «canoniche» presenti nello stesso festival (il sestetto di Christian McBride e un gruppo guidato da tre grandi clarinettisti) non hanno espresso alla stessa maniera questo loro grande potenziale creativo, rimanendo rincantucciati nella norma. Invece, nel duo, rivisitando un repertorio di brani classici a firma Fats Waller, Duke Ellington, Thelonious Monk, Horace Silver, Dizzy Gillespie, John Coltrane e Ornette Coleman, hanno esaltato le proprie tecniche mettendole al servizio completo sia delle loro idee che, ognuno reciprocamente, del compagno, in un'intesa perfetta con Wilson che ricordava al sax alto Jackie McLean e Anthony Braxton e al soprano Steve Lacy, mentre Nash faceva il verso a Zutty Singleton, Max Roach, Elvin Jones e Ed Blackwell, adottando pure un magistrale cambio di ruoli: Wilson eseguendo figure ritmiche a mo' di accompagnamento e Nash con estrema raffinatezza percussiva scandendo addirittura i temi, in un coeso e sorprendente corpus sonoro.

Wilson è stato certo più sacrificato nell'Inside Straight, il sestetto del contrabbassista Christian McBride, dove vengono espressi ortodossamente tema, assolo di tutti i componenti (compresi contrabbasso e batteria) e riesposizione del tema. Tutti suonano benissimo, ma fanno capolino troppi cliché, tanto che maggiormente risaltano nel gruppo la sezione ritmica, dove McBride e il batterista Carl Allen sono fantasmagoricamente pieni di swing, forza e sottigliezze negli intrecci poliritmici, e il giovane vibrafonista Warren Wolf, dal forte cipiglio espressivo (i momenti migliori sono venuti proprio quando lui, Allen e McBride hanno dato sfogo in trio alla propria fantasia; Wolf, da canto suo, si è pure esibito con successo in altri contesti: in duo con l'altro vibrafonista Joe Locke e col quartetto di Aaron Diehl che, in modo filologicamente raffinato, recupera il repertorio del Modern Jazz Quartet).

Alla stessa maniera di Wilson, Nash ha svolto un compito più routinario (ma sempre efficace e ineccepibile) con il gruppo guidato da tre dei maggiori clarinettisti al mondo: Ken Peplowski, Evan Christopher e la giovane Anat Cohen, ognuno con una propria precisa identità, anche se muovendosi nello stesso contesto di poetica, quello del mainstream jazz piacevole, divertente ed eseguito con grande maestria.

Il festival ha poi riunito in cartellone quelli che si possono considerare i tre nostri più celebri trombettisti: Enrico Rava (si esibirà con due formazioni diverse stasera e il primo dell'anno), Fabrizio Bosso (che si scatena con la sua solita esaltante foga e tecnica con lo Spiritual Trio) e Paolo Fresu, in duo con il pianista Uri Caine, che si esibisce in tutto quattro volte con altrettanti diversi repertori: standard, musica classica e barocca (con i quali hanno già riempito il Teatro Mancinelli sino all'ultimo ordine di posti), musica pop (oggi pomeriggio) e brani originali composti sia da lui che da Caine (domani).

Il gran finale sarà totalmente appannaggio del jazz italiano, con un concerto al Mancinelli domani alle 21,30: saranno sul palco alcuni dei vincitori della trentunesima edizione del prestigioso «Top Jazz», l'annuale referendum indetto dal mensile specializzato Musica Jazz: Franco D'Andrea, Enzo Pietropaoli e il giovane Alessandro Lanzoni.

parsa del capofamiglia è la circostanza che riunisce nella casa di famiglia le tre figlie (Julia Roberts, Juliette Lewis, Julianne Nicholson), la sorella della vedova (Margò Martindale) e i relativi mariti, ridotti al ruolo di ininfluenti accompagnatori, Chris Cooper e Ewan McGregor, mentre Sam Shepard è il padre suicida. Una dura amarezza stampata sul volto, persino imbruttita, Julia Roberts tiene testa alla prepotente bravura di Meryl Streep nel progressivo sfilacciamento dell'armonia familiare, via via che i segreti più bui saltano fuori, precipitati dal crollo delle ipocrisie su cui poggiava una finta convivenza di comodo. Fra accuse spietate e rivelazioni crudeli, in un ambiente dove tutti abbaiano contro tutti, assistiamo alla demolizione irrimediabile dell'armonia della famiglia. Prende, così, forma uno scenario da Eschilo in Oklahoma, dove ogni sofferenza genera altre sofferenze, fino a investire tutti i membri di questa famiglia di Osage County, immergendoli in un bagno di dolore da tragedia greca che non risparmia niente e nessuno.

«È il film in cui ho il ruolo che mi ha dato il maggior piacere nella mia carriera - ha commentato Chris Cooper, 62 anni, premiato a Capri-Hollywood -. Io sono di Kansas City e, dunque, conosco molto bene la zona della Grande Pianura, do-

2014 quattro titoli per chi ha fame di idee



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

IL 2014 CI REGALERÀ QUALCOSA DI NUOVO DAVVERO? Spulciando i notiziari editoriali con novità, riedizioni e ristampe per i primi due mesi dell'anno selezioniamo un pugno di titoli che, per motivi assolutamente eterogenei, stuzzicano la nostra fantasia. È un'idea da narratore puro quella di Federico De Roberto, scrittore che, fosse vivo, oggi avrebbe doppiato la boa dei 150 anni: nella *Paura*, il primo dei racconti sulla Grande Guerra che e/o manda in libreria il 15 nella collana «Gli Intramontabili», un ufficiale è bloccato coi suoi soldati in una trincea sotto il tiro di un cechino austriaco; bisogna però che qualcuno raggiunga un posto di vedetta e l'ufficiale (uomo di buon cuore) ordina a un soldato dopo l'altro di uscire e tentare; e dopo l'altro i fanti muiono, sotto quel tiro, gridando nel proprio dialetto il proprio terrore. Pensate che film ne verrebbe fuori! Per nottetempo Georges Didi-Huberman, in *Cortecce*, azzarda una lettura «culturale» di Auschwitz: essendo Didi-Huberman, c'è da dargli credito. In uscita per il 27, giornata della memoria.

Per la stessa etichetta Joy Sorman, francese cinquantenne, racconta, attraverso la storia di un giovane macellaio, che cosa si può imparare dalle bestie mangiandole: un po' Feuerbach, un po' Lévi Strauss... Per Feltrinelli nell'*Eliminazione* Rithy Panh, regista scampato al genocidio dei khmer rossi, realizza il tragico sogno di ogni vittima: interrogare il suo boia, qui Duch, pezzo grosso del regime di Pol Pot. E sempre per Feltrinelli il ritorno di uno scrittore che acquistiamo a scatola chiusa, Nadeem Aslam: l'angolo-pakistano autore di quel capolavoro in *Mappe per amanti smarriti* torna in libreria il 15 gennaio con *Note a margine di una sconfitta*, ambientato nell'Afghanistan del dopo-Bush. Non sono titoli «festivi», né spumeggianti né vezzosi. Ma per quelli trovate nelle classifiche i libri di ricette...

spalieri@tin.it

ve si svolge la storia di questa famiglia. Inoltre, dopo tanti ruoli di duro, persino di cattivo, per una volta, recito la parte di una persona di buon senso e di apprezzabili sentimenti, che nello sfascio generale in atto in quella casa di Osage invoca rispetto e decoro alle donne di famiglia in preda a delle crisi personali senza freni».

Chris Cooper ha vinto l'Oscar come miglior attore non protagonista nel 2003 con *Adaptation* (Il ladro di orchidee), già accanto a Meryl Streep della quale dice: «È un'attrice fantastica e una donna meravigliosa. Spesso sorprendevo anche noi sul set, mentre giravamo con lei. Meriterebbe un altro Oscar». A Capri-Hollywood, Chris Cooper ha avuto parole di elogio anche per Julia Roberts. «Credo che questo ruolo segnerà una svolta nella sua carriera - ha osservato Cooper -. Dopo essere stata per oltre 20 anni la «fidanzata d'America», Julia ha bisogno di cambiare registro a causa della sua raggiunta maturità, generazionale e artistica. Vederla con le rughe, qualche capello bianco, truccata perché sembri bruttina e appesantita grazie a dei cuscini sui fianchi, per tanti può sembrare uno choc e, in parte, lo è stato anche per noi sul set. Ma ora Julia sa che potrà affrontare anche personaggi più avanti negli anni e non necessariamente bellissimi».